

La famosa incisione di Whymper con la visione che ebbero lui e i due altri superstiti dalla prima salita al Cervino (14 luglio 1865). La tragicità della situazione deformò evidentemente la loro percezione di quello che non era altro che lo "spettro di Brocken" formato dalle loro ombre sulle nebbie di sfondo.

Lo Spettro di Brocken "disegnato" dall'ombra dell'autore nella circostanza narrata nell'articolo.

A TU PER TU CON LO SPETTRO!

Una cosa è leggere del fenomeno nelle pagine delle memorie di Edward Whymper ed altro toccarlo con mano (si fa per dire) inaspettatamente su un percorso delle montagne di casa

Ne son passati di anni, ma ricordo ancora la visione che d'istinto m'impressionò e quasi spaventò; poi, come percepii che dopotutto era solo una mia "proiezione", in senso letterale, ebbi la prontezza di metter mano alla mia piccola Zeiss Contina per immortalare il fenomeno, a futura memoria (la mia, essenzialmente).

All'epoca ero impegnato fortemente nel primo programma organico di segnalazio-

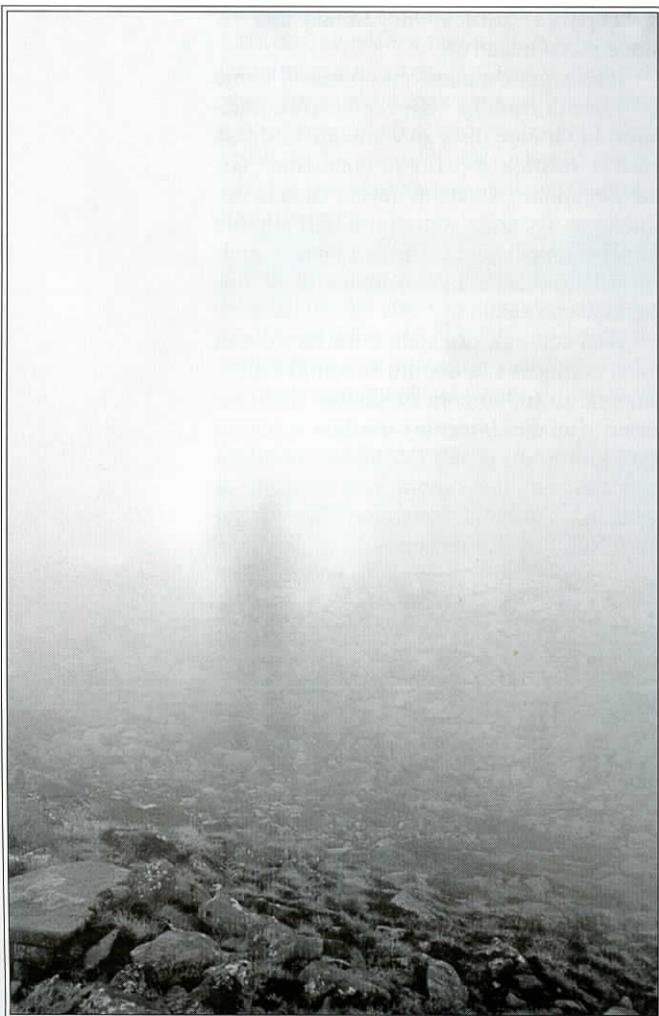
ne di itinerari sulle montagne bresciane: era ovviamente l'Adamello l'oggetto di quelle per noi pionieristiche attenzioni, e il progetto era di un'Alta Via al centro di una rete di itinerari di collegamento. Ne nacquero l'Alta Via dell'Adamello (*o Sentiero 1*) e un primo nucleo, una "corona", di 37 sentieri con numeri segnava dall'11 al 47. Per inciso: fu questo l'innesco di una reazione a catena che produsse altre iniziative di questo tipo, più o meno valide, che con alterna fortuna si diffusero a macchia d'olio sulle montagne della provincia.

Venivo dal passo del Termine¹ con due amici ed eravamo diretti al passo di Blumone e al rifugio Gabriele Rosa al lago della Vacca, reduci da una "spedizione" segnaletica nel settore meridionale del Gruppo. Si era di settembre, sui 2.500 metri, pomeriggio avanzato e cielo sereno, con sole basso che di lì a non molto sarebbe sceso dietro la linea di cresta dei monti alla nostra destra mentre sulla sinistra scendeva un ripido vallone riempito di nebbia che letteralmente ci sfiorava i piedi.

Tutto molto suggestivo con in più la prospettiva della piacevole anche se spartana ospitalità del vecchio piccolo rifugio, e fu lì che vidi al mio fianco un'ombra inquietante e smisurata che si allungava sullo sfondo della superficie nebbiosa, si muoveva con me e confusamente mimava i miei movimenti.

Era l'ombra del sottoscritto, lunghissima (una quindicina di metri? o più?), con gambe spropositate che reggevano il busto, piccolo e lontano, e la testa ancora più remota, ma circondata da una grande e luminosa aureola, così vivida da far impallidire quella delle immagini sacre, dei "santini".

Ebbi fortunatamente la prontezza di scattare una foto al mio gigantesco *alter ego*, e anche se il suo esito si rivelò "pallido" al confronto con l'immagine reale, è restata per decenni nella mia raccolta a documentare l'inatteso evento. Inoltre, mancando elementi di riferimento, la foto non



denuncia la lunghezza che mi parve spropositata dell'ombra.

Il fenomeno non durò a lungo e anche i miei amici non lo avevano percepito, o perché la pur breve distanza tra noi li aveva esentati dalla visione, oppure ancora perché non avevano... guardato alla loro sinistra.

Mai visto niente del genere; ovviamente l'esperienza era stata singolare ma pensai ad un fenomeno del tutto casuale. Non mi ci volle molto però per mettere il tutto in possibile relazione a qualcosa che avevo letto e visto molto tempo prima sul famoso libro di Whimpher *Conquista del Cervino* (titolo italiano di *The ascent of the Matterhorn*), nel quale faceva un certo effetto una bella incisione dell'autore (tutti quei distinti alpinisti inglesi dell'epoca eroica erano bravissimi a disegnare!) riguardante la visione drammatica di immense croci sullo sfondo di nebbie o nubi.

Protagonisti erano i tre alpinisti (tra i quali lo stesso Whimpher, ovviamente) sopravvissuti alla tragedia della caduta nel vuoto, lungo la discesa, degli altri quattro compagni che insieme a loro avevano poco prima (era il 14 luglio 1865) vissuto sulla vetta del "più nobile scoglio d'Europa" il trionfo della prima salita.

Fu così che, una volta a casa, ripescai quel libro e quelle pagine sulle quali una nota del curatore di quell'edizione evidenziava come si trattasse certamente della percezione – emotivamente deformata dalla tragedia vissuta – di un fenomeno naturale tipico del mondo di montagna, non frequentissimo ma nemmeno raro.

La denominazione corrente è "Spettro di Brocken" o, meno frequentemente "Arco di Brocken" o, ancora, "Gloria"; fenomeno che, per quel poco di informazione che ne trassi, può verificarsi in circostanze e con modalità diverse grazie alla concomitanza casuale di alcuni fattori, tra i quali (nel mio caso) un tappeto/sfondo di nebbie, da un lato dell'osservatore, e sole basso che proietta l'ombra, dall'altro.

L'aureola circolare posta attorno all'ombra (centrata sulla testa come si nota nella mia foto) giustifica il nome di "Gloria", a volte usato: si forma per rifrazione come un qualsiasi arcobaleno, sulle goccioline che formano la nebbia.

Le prime descrizioni del fenomeno risalgono al XVIII secolo, mentre il suo no-

me deriva dal monte Brocken, m 1.141, nel Gruppo dell'Harz in Germania, zona alpina spesso nebbiosa dove la comparsa dello "spettro" era relativamente frequente e dove, appunto, la tradizione popolare non aveva mancato, in tempi remoti, di collocare l'ideale rifugio per demoni, streghe e spiriti maligni in genere.

Sembra anche che al Brocken si sia ispirato Goethe, modificandone nel "Faust" il nome in Blocksberg, per collocarvi il sabba delle streghe nella "Notte di Valpurga".

L'apparizione in effetti – e ne sono testimone – se inaspettata e non conosciuta appare inquietante e giustifica pienamente la definizione "spettrale". Forse incidono anche condizionamenti culturali, "nordici" nel senso descritto poc'anzi, mentre viceversa la definizione di "Gloria", che perciò guarda più all'aureola, forse può considerarsi relativa ad altri contesti di minore "cupezza" storica, suggerendo una visione meno negativa.

Interessante a questo proposito il nome di "Luce di Buddha" che risulterebbe attribuito in Oriente dove ovviamente la stessa cosa si verifica, a parità di condizioni, come dovunque. Anche in questo caso la definizione discende soprattutto dall'aureola luminosa, percepita come associata a qualcosa di trascendentale, a indice di illuminazione spirituale.

Non sono un orientale e tra l'altro non mi si confaceva (e non mi si confà) l'attribuzione di un'aureola di santità. Sono un essere (moderatamente) nordico e perciò quel giorno mi sembrò di vedere in effetti non una semplice ombra, non mi colpì al momento l'aureola, bensì uno "Spettro", il mio. Non l'avrei mai pensato.

Franco Ragni



¹ Il passo del Termine è cosiddetto perché si colloca su una cresta di confine tra la bresciana alta valle del Caffaro (tributaria del lago d'Idro) e il comprensorio trentino di val Daone/val di Fumo